

Thalassia Salentina
Thalassia Sal. 35 (2013), 67-74
ISSN 0563-3745, e-ISSN 1591-0725

DOI 10.1285/i15910725v35p67
<http://siba-ese.unisalento.it> - © 2013 Università del Salento

ROBERTO GENNAIO

Via Felline 75 -73040 Alliste (LE)
roberto.gennaio@libero.it

GLI OLIVI MONUMENTALI PIÙ GRANDI DEL SALENTO MERIDIONALE

RIASSUNTO

Lo scopo del seguente lavoro è stato quello di censire tra gli esemplari di olivo (*Olea europaea* L. ssp. *sativa* Hoffman & Link) presenti nella campagna del Salento leccese aventi le caratteristiche della monumentalità, “i più grandi tra i grandi”, ai fini della tutela degli esemplari, del loro germoplasma e della loro conoscenza. Si riportano per i venti esemplari monumentali censiti, i dati dendrometrici, coordinate geografiche (longitudine e latitudine) espresse in gradi decimali (DD) rilevate con sistema GPS, il paese, la località.

Sebbene la Regione Puglia abbia emanato la Legge n° 14 del 4 giugno 2007 “Tutela e valorizzazione del paesaggio degli olivi monumentali della Puglia”, molti olivi presenti in questo lavoro non sono stati ancora censiti.

SUMMARY

The purpose of this study was to conduct a census of the greatest monumental olive trees present in the countryside of Salento (Lecce) in order to protect. For each tree was measured the circumference of the trunk at ground level, to 1.30 m height, Crown diameter, and height of the tree. The location of the tree is determined by geographical coordinates in decimal degrees (DD). For each tree also shows the country where it grows.

INTRODUZIONE

Il Salento delle Serre costituisce l’ estremo lembo meridionale di una Puglia storicamente definita “assolata e sitibonda”, terra che si protende come ponte ideale tra oriente e occidente, crogiuolo di culture e di popoli che hanno nei secoli modificato e trasformato il territorio e il paesaggio primigenio.

Una trasformazione graduale del paesaggio vegetale avvenuta nel corso dei secoli, che ha apportato profonde modificazioni nella composizione e nella struttura della vegetazione spontanea eliminando gran parte degli ecosistemi forestali o indebolendone la capacità di recupero e riducendone la complessità ecologica con una regressione che ha portato verso stadi sempre più involuti.

In quest'ambito geografico era prevalente la foresta mediterranea sempreverde costituita da formazioni dense di quercia spinosa (*Quercus calliprinos* Webb.), talvolta mista col leccio (*Quercus ilex* L.) o anche con querce semicaducifoglie quali la quercia castagnara (*Quercus virgiliana* (Ten) Ten) e la quercia amplifolia (*Quercus amplifolia* Guss.). Nuclei boschivi più localizzati erano costituiti dal farnetto (*Quercus frainetto* Ten.) nella Piana di Supersano e dalla quercia vallonea (*Quercus ithaburensis* Decne. subsp. *macrolepis* (Kotschy) Hedge & Yalt) limitatamente al territorio di Tricase.

I disboscamenti, la richiesta di carbone e le opere di dissodamento attuate per reperire nuovi terreni coltivabili, si accentuarono esponenzialmente a partire dai primi anni del 1700 e continuarono nei secoli a seguire con un processo tale da stravolgere la composizione e l'assetto del paesaggio vegetale originario in concomitanza con una sempre più crescente diffusione della coltura dell'olivo prima e della vite poi.

La provincia di Lecce si estende su una superficie di 275.940 *ha*, di cui il 50% è occupata dall'agricoltura e solo l'1% da superficie forestale. La coltura dell'olivo interessa una superficie di 84.317 *ha*, il 55% della superficie agraria provinciale utilizzata di 152.284 *ha*. (LA GIOIA and REFOLO, 2009).

Sul territorio provinciale si annoverano milioni di alberi di olivi (*Olea europaea* L. ssp. *sativa* Hoffman & Link), migliaia plurisecolari molti dei quali costituiscono per dimensione, bellezza e unicità dei veri e propri monumenti della natura, che raggiungono anche i 14 m di circonferenza alla ceppaia e i 10 m di circonferenza del tronco ad 1,30 m dal piano campagna.

Nel Salento leccese sono diffuse due varietà autoctone: la Cellina di Nardò e la Ogliarola Leccese.

La produzione di nuove piante di olivo avveniva attraverso l'innesto degli ulivi selvatici o olivastri (*Olea europaea* L. var. *sylvestris* Brot.) abbondantemente presenti nella macchia mediterranea, chiamati nel dialetto salentino "tèrmiti" o "curmùni" (dal greco *kormòs* = tronco), che venivano capitozzati ad una certa altezza della chioma ed innestati in loco.

La disposizione irregolare degli olivi plurisecolari deriva proprio da quella pratica ancestrale derivando verosimilmente quindi da quei primordiali olivastri innestati in alcuni casi anche 2000 anni fa.

Successivamente gli olivastri vennero estirpati con la zolla di terra e portati in vivaio dove venivano innestati, prendendo il nome di "mazzarèddre" (piccoli fusti, giovani virgulti) o "insite" (dal latino "*insitum*", innesti) che

dopo un paio d'anni venivano messi a dimora in piena terra secondo un simmetrico disegno d'impianto in filari regolari nelle "chiasure o cisure", (le centurie, la suddivisione agraria di epoca romana), precedentemente disboscate o smacchiate, perimetrare con muri in pietra calcarea spesso estratta dallo stesso terreno in cui doveva avvenire l'impianto.

Il sistema di conduzione tradizionale dei vecchi oliveti ha saputo tutelare anche il patrimonio della biodiversità, tanto che spesso marginalmente all'impianto si coltivavano altre specie arboree minori attualmente quasi del tutto scomparse, come il mandorlo, il fico, la melacotogna, il fico d'india, mentre tra i filari venivano coltivate varie specie orticole a rotazione stagionale.

Molte erbe spontanee che crescevano negli uliveti erano tenute in grande considerazione in quanto commestibili, altre venivano utilizzate dalla medicina popolare contadina per preparare decotti, emollienti, espettoranti, cicatrizzanti, per cui il loro uso nel tempo ha costituito inconsciamente una vera e propria azione di tutela nei confronti di una ricca diversità vegetale oggi quasi scomparsa a causa dell'uso degli erbicidi e del "progresso" tecnologico. Anche i banchi di roccia calcarea affiorante presente negli oliveti, hanno costituito e costituiscono, vere e proprie "nursery" per la sopravvivenza di varie specie vegetali alcune rare o endemiche come *Crocus thomasi*, *Iris pseudo-pumila*, *Romulea bulbocodium*, *Hermodactylus tuberosus*, *Colchicum cupanii*, *Iris unguicularis*, *Gagea granatellii*, *Muscari parviflorum*, e varie orchidacee come *Anacamptis pyramidalis*, *Anacamptis papilionacea*, *Ophrys incubacea*, *Ophrys apulica*, *Ophrys bombyliflora*, ecc.

Questi ambienti agrari semi-naturali per la presenza di siepi perimetrali intricate e inaccessibili costituite da specie relittuali della macchia mediterranea come il rovo (*Rubus ulmifolius*), la quercia spinosa (*Quercus calliprinus*), il mirto (*Myrtus communis*), la ginestra (*Calicotome infesta*), la smilace (*Smilax aspera*), ospitano una ricca diversità faunistica che qui trova rifugio e cibo.

Mammiferi e micro mammiferi, uccelli, stanziali nidificanti e migratori oltre ad una ricchissima microfauna.

Inoltre, importanti sono le funzioni ecologiche svolte da questi agro-ecosistemi; producono ossigeno, trattengono grandi quantità di anidride carbonica, controllano l'erosione del terreno prevenendo il rischio di desertificazione, influenzano e mitigano il microclima di un'area.

Dalla spremitura a freddo delle drupe si ottiene l'olio extravergine di oliva vero e proprio succo di frutta, alimento fondamentale della dieta mediterranea riconosciuto come alimento alimurgico in tutto il mondo.

Per i motivi su esposti la Regione Puglia ha emanato la Legge Regionale n° 14 del 4 giugno 2007 "Tutela e valorizzazione del paesaggio degli olivi monumentali della Puglia", al fine di tutelare e valorizzare gli alberi di ulivo monumentali, quali elementi peculiari e caratterizzanti la storia, la cultura e il paesaggio regionale.

RISULTATI E CONCLUSIONI

Si riportano in Tab. 1 i venti esemplari monumentali oltre all'ubicazione (paese e località) e alle coordinate geografiche rilevate con sistema GPS, i dati dendrometrici espressi in metri (circonferenza del tronco misurata alla ceppaia, circonferenza del tronco misurata a 1,30 m dal piano campagna, diametro della chioma e altezza dell'esemplare) rilevati con girella metrica.

Sebbene la monumentalità di ogni esemplare non è espressa solo dai relativi dati dendrometrici, ma anche dalla struttura, dall'architettura del tronco e dal portamento globale, nella relativa tabella vengono riportati in ordine decrescente tenendo in considerazione come parametro la circonferenza del tronco misurata a 1,30 m di altezza dal piano campagna (standard dendrometrico, DBH, Diameter Breast Height). Una nota a parte merita la datazione degli esemplari che non è confortata da studi scientifici, ma che può essere desunta ad esempio da atti ecclesiastici, lasciti alla chiesa, ecc., presumendo un'età variabile dai 1400 ai 2000 anni.

Gli esemplari sono stati individuati attraverso la ricerca diretta sul territorio, segnalazioni e a fonti bibliografiche (GENNAIO *et al.*, 2000; GENNAIO, 2008; GENNAIO, 2012).

BIBLIOGRAFIA

- GENNAIO R., DE SANTIS B., MEDAGLI P., 2000 – Alberi Monumentali del Salento. Congedo Editore, Galatina: 119.
- GENNAIO R., 2008 – Esplorando la Serra di Calaturo, appunti di natura del territorio di Alliste-Felline, Edizioni del Grifo, Lecce: 111.
- LA GIOIA G., REFOLO G., 2009 – L'agroecosistema della Provincia di Lecce. Aspetti naturalistici e gestionali. Edizioni Grifo, Lecce: 248.
- GENNAIO R., 2012 – Titani. Olivi Monumentali del Salento. Edizioni Grifo, Lecce: 112.

	Paese - località - nome albero	circ. ceppaia	circ. 1.30 m	diam. chioma	altezza	Lat N	Long E
1	* Scorrano, loc. Paradisi, "il Patriarca"	13,3	10,3	15	14	40.0607	18.2776
2	* Casarano " il Re "	12,5	10	12	9,5	40.0036	18.1462
3	Ugento loc. Casavecchia	11,6	9,45	10	7	39.9119	18.1713
4	Felline loc .canne " il Gigante di Felline"	12,1	9,1	14,4	10	39.9214	18.1055
5	Strudà, masseria Visciglito " le Colonne"	11,7	8,7	12,8	7	40.3325	18.2695
6	Felline loc. S.Nicola	11	8,5	8,3	7	39.9341	18.1142
7	Strudà, via osanna "Iperione"	11,7	8,5	12	9	40.3241	18.2786
8	Alliste loc. leanza	9,8	8,4	7	6	39.9471	18.0851
9	Strudà, masseria Visciglito " il Re"	11,7	8	10,5	10	40.3319	18.2683
22	Strudà, masseria Visciglito " Crono"	12	8	9	11	40.3309	18.2691
10	Strudà, masseria Visciglito "Urano"	11	7,8	9	10	40.3309	18.2694
11	Strudà, masseria Visciglito "Regina"	11,3	7,7	10	11	40.3318	40.3318
12	Felline loc S.Nicola" 2"	11	7,5	10	7	39.9356	18.1136
22	Morciano Leuca "il Gigante di Morciano"	9	7,5	9	6	39.8401	18.3026
13	Ugento, loc. casavecchia "2"	10,3	7,3	8	6,5	39.9121	18.1720
14	* Scorrano, loc trappeto, "Ulita Chiesa "	14,4	7,2	12	10	40.0706	18.2704
15	Strudà loc. convento "la Baronessa"	14	6,9	13	8	40.3184	18.2755
16	Felline loc. S.Potenza	11,7	6,6	9	6,8	39.9284	18.1086
21	Carpignano	9	6,6	6	7	40.2042	18.3458
17	Specchia	11,6	6,5	9	13	39.9653	18.2833
18	S.Pietro in lama " il Barone"	9	6,4	15	8	40.2864	18.0957
20	Felline, loc S.Nicola " 1"	13,1	5,7	9	7	39.9356	18.1135

Tab. 1 - Dati relativi ai venti più grandi olivi monumentali del Salento. Relativo ai venti esemplari presenti in tabella, con * sono indicati gli esemplari già censiti al 2012 secondo la Legge della Regione Puglia n° 14 del 4 giugno 2007. Le coordinate geografiche sono espresse in gradi decimali (DD)



Fig. 1 - Caprarica s.p. Caprarica-Cavallino oliveto plurisecolare



Fig. 2 - Casarano "il Re"



Fig. 3 - Fellingine "il gigante di Fellingine"



Fig. 4 - Strudà, via Osanna - iperione



Fig. 5 - Scorrano "il Patriarca"